

 **MIMESIS / ETEROTOPIE**

N. 330

Collana diretta da Salvo Vaccaro e Pierre Dalla Vigna

COMITATO SCIENTIFICO

Pierandrea Amato (Università degli Studi di Messina)

Antonio Caronia (NABA)

Pierre Dalla Vigna (Università degli Studi "Insubria" Varese)

Maurizio Guerri (Università degli Studi di Milano)

José Luis Villacañas Berlanga (Universidad Complutense de Madrid)

I testi pubblicati sono sottoposti a un processo di *peer-review*



VIVIANA SEGRETO

LINGUAGGIO,
COMUNITÀ,
CONTINGENZA

Wittgenstein e la filosofia politica

Con saggi di

Lars Binderup, Sarah Halvorson-Fried,
Sandra Laugier, Chantal Mouffe, Michael O'Donovan-Anderson,
Rupert Read, Christopher C. Robinson

 MIMESIS

Realizzato con il contributo dei fondi PRIN 2010-2011 prof. Salvatore Vaccaro -
Dipartimento Culture e Società - Università degli Studi di Palermo.

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Eterotopie*, n. 330
Isbn: 9788857533179

© 2016 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383
Fax: +39 02 89403935

INDICE

PARTE I

SFERA DEL COMUNE ED ECCEDEZZA DEL LINGUAGGIO <i>di Viviana Segreto</i>	7
---	---

PARTE II

WITTGENSTEIN: TEORIA POLITICA E DEMOCRAZIA <i>di Chantal Mouffe</i>	37
--	----

WITTGENSTEIN: POLITICA DELLO SCETTICISMO <i>di Sandra Laugier</i>	53
--	----

WITTGENSTEIN E IL RELATIVISMO POLITICO <i>di Lars Binderup</i>	71
---	----

UNA DIFESA DI UNA PROSPETTIVA WITTGENSTEINIANA IN DUE TEORIE POSTMODERNE <i>di Sarah Halvorson-Fried</i>	89
--	----

PERCHÉ WITTGENSTEIN NON È UN CONSERVATORE <i>di Christopher C. Robinson</i>	103
--	-----

SUL PROGRESSO (O SULLA MANCANZA DI PROGRESSO) DELLA FILOSOFIA: DA PLATONE A WITTGENSTEIN (E RAWLS) <i>di Rupert Read</i>	139
--	-----

WITTGENSTEIN E ROUSSEAU NEL CONTESTO DELLA GIUSTIFICAZIONE <i>di Michael O'Donovan-Anderson</i>	167
--	-----

La traduzione del saggio di S. Laugier dal francese è di Andrea Libero Carbone.
I restanti saggi sono tradotti dall'inglese da Marco Di Serio.

VIVIANA SEGRETO
SFERA DEL COMUNE ED ECCE DENZA
DEL LINGUAGGIO

Il discorso della politica affonda le proprie radici filosofiche, e probabilmente anche politiche, nella civiltà greca del V secolo a. C., quando la polis ateniese assume il *logos* come base fondativa della convivenza sociale. L'occidentalizzazione del mondo sembra aver conferito uno statuto universale a questa pratica discorsiva, tramutando il lessico genealogicamente rintracciabile in una porzione di spazio e di tempo ben definito in una grammatica generale che si estende al di sopra di ogni spazio e di ogni tempo, nonostante le molteplici rotture che la storia della teoria politica ci offre, soprattutto attraverso il pantheon dei nomi propri (Bodin, Machiavelli, Hobbes, Spinoza, Rousseau, Marx, tra gli altri).

Wittgenstein immerge ogni pretesa fondativa di natura teorica del linguaggio entro una forma-di-vita di volta in volta determinata, volgendo l'universalità della facoltà linguistica nella sua contingenza. L'interruzione del moto "irriflesso" rinvenibile nel passaggio di statuto del lessico politico in grammatica politica rilancia la pluralità non solo delle forme-di-vita al cui interno torna possibile pensare la teoria politica, ma altresì la pluralità delle pratiche discorsive della politica che si danno in forme e visioni differenti e distanti le une dalle altre, la cui percezione è possibile solo se si abbandona, anche grazie a Wittgenstein, l'uniformità grammaticale della pensabilità della politica.

Doppia consistenza del *logos*, necessità di dirsi, vivificazione del concetto nella parola: il concetto è la parola. Chi dice cosa? Il soggetto *rapresenta* la parola pensata. Pensa la vita dentro la forma e forma la parola dentro il pensiero. «Il pensiero e il discorso sono la stessa cosa, con la sola differenza che quel discorso che avviene all'interno dell'anima fatto dall'anima con se stessa, senza voce, proprio per questo fu denominato da noi "pensiero"»¹.

1 Platone, *Sofista*, 263 e.

Differenza impercettibile ma decisiva. L'asserzione di Platone inaugura un lungo e interminabile percorso che si è caratterizzato per il divorzio tra forme del pensare e spicchi di vita. Le traiettorie contingenti di quest'ultima sembrano acquistare senso solo entro una *sua* formazione che le proviene dall'esterno, una forma-di-vita verso la quale la vita stessa non ha potere, sfuggendole perché sballottata dalle dinamiche di pensiero. Wittgenstein la riconduce all'interno delle pratiche pubbliche che contornano l'emergenza di società segnate anche dal linguaggio, dalle *parole* e dalle *cose*.

1. *La parola nella città*

Quando il pensiero si dischiude verso il mondo, fluisce verso una parola già in attesa di essere fecondata, tuttavia, lo stesso concetto che le soffia esistenza ne soffoca il suono: il mutismo della parola è la voce del pensiero. La *phonè semantichè* è l'eco assordante che manifesta la celata astrazione, l'evocazione che, asserendo la cogenza dell'assente, ne dispiega il senso, il "nostro" senso².

Rintracciare la radice tematica del termine *idea*, nel riconoscimento della coincidenza in greco con l'aoristo del verbo *oraō* (vedere), consente di mostrare *ex abrupto* il filo che cuce idea, visione e sapere; il sapere costituisce il momento di arrivo all'idea di Bene: ho visto, dunque so. Tale sapere deve costruire la propria cogenza così da non connotarsi in senso esclusivamente contenutistico, perciò si insinua dentro il processo di formazione sociale piegandone la direzione in senso strategico. Sin dall'incipit del VII libro della *Repubblica*, Platone chiarisce che il racconto che sta per svolgersi, prototipo dello stato di abbruttimento in cui versano gli umani privi di sapere, segue il passaggio dallo stato di *apaideusia* a quello di *paideia*³; la formazione è accesso al sapere, l'educazione è sapere, un modello unico per un sapere unico, senza via di scampo.

«Dalla più profonda necessità vitale trasse origine l'idea di educazione, la quale riconosce nel sapere la nuova grande potenza spirituale di quell'età, una forza plasmatrice dell'uomo»⁴. Un uomo che la polis del V seco-

2 Cfr. A. Cavarero, *A più voci*, Feltrinelli, Milano, 2003; *Teoria e politica nella Repubblica di Platone*, in G. M. Chiodi e R. Gatti (a cura di), *La filosofia politica di Platone*, Angeli, Milano, 2008; S. Borutti, *Wittgenstein impolitico?*, in D. Sparti (a cura di), *Wittgenstein politico*, Feltrinelli, Milano, 2000.

3 Cfr. Platone, *Repubblica*, VII, 514-519.

4 W. Jaeger, *Paideia*, Bompiani, Milano, 2003, p. 498. Per una sismica di tale idea, risalente agli anni Cinquanta del secolo scorso, cfr. H. Arendt, *La crisi*